

CAOS Y ORDEN

MARÍA **ZORZON**



«In un tempo molto diverso dal nostro, e da uomini il cui potere di azione sulle cose era insignificante rispetto a ciò che noi abbiamo, furono istituite i tipi e gli usi delle nostre Belle Arti. Ma il sorprendente aumento dei nostri mezzi [...] ci assicurano cambiamenti imminenti e profondi nell'industria antica del Bello. In tutte le arti c'è una parte fisica [...] che non può essere sottratta all'impetuosità della conoscenza e delle forze moderne. Né la materia, né lo spazio, né il tempo sono [...] quello che sono stati sempre. Occorre contare con che tali immani novità trasformano l'intera tecnica delle arti e operando anche sull'inventiva, modificare forse anche in maniera meravigliosa la nozione stessa di arte».

PAUL VALÉRY, *Pièces sur l'art*, "La conquête de l'ubiquité" Parigi, 1934.

La **Andrea Nuovo Home Gallery**, che costituisce una nuova realtà nel panorama dell'arte contemporanea napoletana, ha aperto i battenti il 25 maggio scorso con una mostra collettiva, *Cassandra*, a cura da Luca Palermo. Per la maggior parte adibita a spazio espositivo, la Home Gallery, si trova all'interno del Palazzo Sanfelice di Bagnoli, sito sulla collina di Pizzofalcone. È uno spazio intimo ma allo stesso tempo concepito per essere vissuto e visitato. Si articola su due livelli, tra loro interconnessi: il piano terra è adibito sia ad esposizioni che a ricerca e studio ed è suddiviso in due ambienti, il piano superiore è anch'esso destinato ad uso espositivo e dà accesso ad uno spazio aperto, un giardino pensile che si configura come un vero e proprio Hortus Conclusus. Uno degli obiettivi che animerà le scelte e le attività della Gallery, durante questo primo anno di vita, è quello di attivare lo scambio tra culture e popoli diversi, attraverso le varie manifestazioni artistiche progettate, nell'ambito dell'arte, della letteratura, della musica e del teatro. È uno spazio multifunzionale aperto a tutto quello che è inatteso, inaspettato, frutto dell'incontro tra persone e artisti che vogliono contribuire a lasciare un segno tangibile. Con questo chiaro intendimento accoglie oggi nei propri spazi l'esposizione della fotografa

argentina María Zorzon, di origine friulana, che mette in campo un serrato dialogo tra Italia e Argentina, promuovendo il profondo legame esistente, nel territorio di Santa Fe, tra gli immigrati dal Friuli, i così detti *gringos*, e la realtà locale, in particolare quella rurale. La Zorzon, con la sua ricerca personale va oltre i limiti dell'immagine, costruendo un nuovo canale di comunicazione tra le diverse dimensioni della realtà e del tempo. Presenta una proposta artistica particolarmente attenta al tema del lavoro e della fatica nei campi, alle tracce lasciate dal tempo nei volti degli svariati soggetti ritratti, al paesaggio rurale antropizzato, spesso contaminato dai segni della modernità. Con la curatela della storica dell'arte Maria Rosaria Nappi, la cui indiscutibile esperienza in ambito artistico nonché profonda conoscenza dell'opera di María Zorzon, fornisce all'evento un profilo decisamente unico. In mostra alla Home Gallery, diversi progetti fotografici dell'artista: *Caos e Ordine*, *Parenti lontani* e *Famiglia Rural*, risultato di una lunga esperienza personale e professionale, da cui emerge un ritratto poliedrico della condizione umana, della forza delle radici e dei legami che uniscono gli individui, letto in chiave contemporanea e trascritto attraverso lo sguardo sensibile e consapevole della Zorzon.



Maria Rosaria Nappi intervista María Zorzon

Il nome Argentina evoca grandiosi fenomeni naturali e spazi infiniti, come i paesaggi della Patagonia e della pampa, giunti a noi attraverso le descrizioni di Chatwin e Bioy Casares. Borges ce ne ha rivelato gli abitanti, spesso personaggi quasi surreali in città animate e popolate. Alcuni elementi della cultura argentina hanno lasciato segni nella vita di tutti, come il fascinoso tango o la Mafalda di Quino, eletta, forse suo malgrado, portavoce sul web di milioni di persone. Maria Zorzon, nelle sue immagini e con la sua attività ci mostra una visione del tutto personale di molti aspetti del suo paese e del nostro. L'esposizione organizzata da Andrea Nuovo e Fernanda Garcia Marino presenta una selezione tratta da diversi progetti realizzati dalla fotografa dalla fine degli anni Novanta a oggi. Grazie alla sua formazione nell'ambito della Farm Security Administration nord americana, Maria, tra il 1998 e il 2002, elegge a soggetto della fotografia le comunità argentine rurali della pianura del Nord della provincia di Santa Fe. Questa scelta, inedita per il suo paese d'origine, nasce dalla consapevolezza che le origini costituiscono un elemento determinante dell'identità personale. Per Maria Zorzon la ricerca affonda nel passato dei suoi avi migranti che hanno lasciato il Friuli per affrontare una natura impietosa e lavori gravosi in Argentina per questo le sue immagini vanno al di là delle pur forti tematiche sociali, lasciando trapelare un forte coinvolgimento. Da questa indagine nasce il progetto *Nosotros los gringos*, dove questo termine rivendica un'orgogliosa identità. L'appellativo *gringos*, in Argentina, viene usato, spesso in senso dispregiativo, per indicare i contadini immigrati europei in genere, in questo caso

italiani, in contrapposizione ai cittadini. In seguito, la fotografa ha realizzato in Italia, nel 2005, il progetto *Parenti Lontani*, diventato un volume e una mostra nel 2006, grazie al contributo della provincia di Gorizia. Il lavoro riguarda i discendenti di chi era rimasto, alla ricerca di tratti, ricordi, tradizioni comuni. Si tratta di una serie composta quasi esclusivamente di acuti ritratti in cui le fisionomie sono indagate grazie ad attenti giochi di luce e le condizioni della vita delle persone emergono dalla cura dei dettagli. L'indagine sulle origini italiane della sua famiglia ha permesso alla fotografa di creare un rispecchiamento fra la realtà di chi è partito, spinto da difficoltà insormontabili, e quella di chi è restato. Uno sguardo sulla migrazione italiana orientato a far emergere attività, persone, situazioni ma, soprattutto, sentimenti e affetti. Nella sequenza prende vita uno spazio migratorio nel quale sono avvenute molte trasformazioni, ma dove alcune situazioni sono rimaste immutate e, in particolare nei ritratti, anche il tempo a volte si dilata e scorre impietoso, altre volte sembra immobile. Ultima fase di questa trilogia alla ricerca della propria identità, composta da *Nosotros los Gringos* e da *Parenti Lontani*, è il progetto *Familia Rural*, omaggio agli agricoltori innovatori della sua terra d'origine e fondato sulla memoria dell'infanzia, viva nella formazione della fotografa che ne avverte la sopravvivenza in forma quasi corporea. *Familia Rural* ci offre un'immagine di ciò che gli emigrati hanno costruito in Argentina e delle trasformazioni che hanno vissuto. La luce, il vento, le condizioni atmosferiche, a volte difficili e problematiche sono protagonisti di paesaggi dove agisce vigorosamente un'umanità energica e operosa, capace di sovvertire le situazioni. Questo progetto







definisce e sembra quasi concludere il percorso di ricerca delle origini di María Zorzon, che, grazie alle sue esplorazioni fotografiche nei territori originari della sua vita e nel loro divenire, ha identificato la forma del suo presente e costruito contemporaneamente la sua alterità dal mondo di nascita. Infatti, la fotografa ha creato *Caos y orden*, ricerca che ha dato il titolo alla mostra, composta di incursioni in mondi diversi che lo sguardo della fotografa indaga sottilmente, costruendo per sé un mondo nuovo e multiforme in cui convivono sentimenti opposti. María Zorzon affronta di preferenza paesaggi e ritratti con immagini spesso di grande rigore compositivo, sempre cariche di straordinaria capacità espressiva. Tuttavia i ritratti, apparentemente semplici e immediati, talvolta lasciano trapelare rimandi misteriosi a sentimenti primitivi della natura. Anche nel ritrarre persone di cui poco conosce e lontane dai suoi mondi di riferimento, rivela una grande capacità di creare intorno ai protagonisti un'aura unica e personale che emerge con forza dall'immagine. Colpisce in alcune composizioni, fra cui gli autoritratti, il ruolo conferito all'immagine riprodotta. In diverse inquadrature sono presenti fotografie di persone legate in un modo o nell'altro ai soggetti, talvolta altri scatti dello stesso protagonista, altre volte sotto forma di elementi di arredo, come vecchi quadretti, o libri e fotografie, destinati a fornire ulteriori dettagli sulla vita dei protagonisti. Emerge così che la produzione di María Zorzon costituisce una serie senza fine di rimandi, intrecci, tangenti non solo sulla migrazione, ma complessivamente, perché tutti i progetti hanno una forte unità dettata dall'idea imprescindibile che la fotografia sia strumento indispensabile alla conoscenza del mondo. Si tratta di un'opera complessa che lasceremo sia la stessa María Zorzon a permetterci di approfondire.

MRN: Quali sono le circostanze che ti hanno spinto verso la fotografia?

MZ: Preferisco dire che è stata la fotografia a venirmi incontro a sedurmi e a cambiare per sempre la mia vita. Negli anni 90 eravamo negli Stati Uniti, mio marito faceva il suo dottorato e io volevo studiare, cosa che fino a quel momento non mi era stata possibile. Avevo lavorato nel mondo della moda femminile, quindi ho cominciato a seguire corsi di storia del tessuto e del costume nella Università della Louisiana (LSU). Un'estate, tornando da un viaggio in Europa, con una piccola macchina fotografica, pensavo: ho passato il viaggio nei musei guardando tutti i tipi di arte in particolare i tessuti. Era stata una esperienza molto forte. Sentivo che avrei dovuto fare qualcosa, forse cambiare vita... Guardando con gli amici le foto scattate durante il viaggio, mi accorsi che piacevano a tutti e uno di loro mi disse: "Ma perché non studi fotografia?" e io non sapevo neanche che si potesse studiare fotografia! Così ho saputo che nell'università c'era una *school of art*, dove si insegnava fotografia, così ho deciso di iscrivermi a un corso di base. I primi tempi sono stati un po' battaglieri. Ho capito che non sapevo niente e anche che l'inglese tecnico mi era sconosciuto, ma con il passare dei mesi, con l'aiuto enorme dei professori e dei miei compagni sono andata avanti e alla fine del corso il mio *portfolio* fu il primo. In seguito il professore venne a casa nostra per spingermi a continuare con la fotografia, perché non aveva mai avuto un lavoro come quello alla fine di un corso per principianti. Mi disse anche che la facoltà mi avrebbe sostenuto. È stato così che ho avuto la fortuna di diventare fotografa...grazie agli americani!

MRN: Cosa nelle tua esperienza personale











ti ha indotto a scegliere l'argomento della migrazione?

MZ: Come tutto nella mia vita è stato un po' per caso. Quando rientrammo dagli Stati Uniti maturai l'idea e il desiderio di fotografare la gente della regione dove ero cresciuta, nel Nord della provincia di Santa Fe, ispirandomi alla fotografia della FSA (Farm Security Administration) che si dedicava alla vita rurale negli Stati Uniti. Compresi che in questa fotografia si riflettevano anche la vita della mia famiglia e la mia storia contadina. Avevo intuito che in questo mondo rurale esisteva una cultura nascosta che mi apparteneva e che mi affascinava. Cominciai a incontrare persone che non vedevo da vent'anni e a scoprire che molti in quella zona avevano origini comuni sia fra loro, sia con me e che i loro ascendenti provenivano dalla stessa regione. Nel frattempo decisi di andare alla ricerca di queste origini e questo lavoro ha dato origine al progetto *Nosotros los gringos*. Fu proprio la condizione personale di discendente di migranti, che aveva percorso le generazioni dei miei avi, a spingermi e a farmi pensare a quanto sia importante la comprensione dell'origine nella ricerca dell'identità personale. Contemporaneamente iniziai a raccogliere notizie sul Friuli e mi venne un grandissimo desiderio di conoscerlo. Fu così che iniziai a collegarmi con l'Italia in un modo che alla fine ha dato vita a una spirale così importante che io mi sento un po' italiana! Nel 2001 sono venuta in Italia per la prima volta e ho visitato amici a Roma, in Abruzzo e a Udine. Fulvia Raimo, goriziana, mi portò a conoscere la sua città e a scoprire Brazzano di Cormons, da dove erano partiti sei dei miei otto bisnonni che, da bambini, erano emigrati in Argentina, con le loro famiglie mandate a colonizzare il Nord della provincia di Santa Fe, sul fiume Paraná.

Così nacque in me l'idea di fotografare i contadini del Friuli e per realizzarla ho presentato per quattro anni progetti a diverse istituzioni. Grazie al contributo economico e logistico della provincia di Gorizia riuscii a attuare il mio progetto "*Parenti lontani / Parientes Lejanos*". Questo soggiorno in Friuli nel 2005 fu per me un'esperienza insostituibile. Compresi un concetto che avevo letto in Thomas Mann: Non importa dove sei perché la cultura cui appartieni viaggia con ognuno di noi, ovunque. Per questo mi piace sentirmi cittadina del mondo. La migrazione è per me solo un diritto umano. Ognuno deve avere il diritto di trovare un'opportunità di crescita, di sviluppo personale. Mi sento veramente grata per l'appoggio costruttivo che ho ricevuto fuori dal mio paese.

MRN: Che difficoltà hai incontrato?

MZ: Bene, il Paradiso non esiste vero? Una grande difficoltà è stata sempre la situazione economica: come trovare le risorse per portare avanti i miei progetti. Per questo seguì sempre diverse ricerche contemporaneamente. Quando sono tornata a Buenos Aires, come fotografa, la situazione si è rivelata molto difficile perché non avevo studiato con i fotografi locali e a volte, è ancora così. Ma intendo proseguire per la mia strada e non mi lamento. Sono invece molto grata alle organizzatrici del Festival de la Luz in Argentina e le ringrazio perché sono sempre state più aperte e mi accettano.

MRN: Nelle tue foto ci sono molti paesaggi e molti ritratti pensi che ci sia una relazione fra questi soggetti?

MZ: Chiaro che c'è una relazione. Penso che il paesaggio sia una costruzione umana, almeno



il paesaggio che io fotografo generalmente è modificato dal passaggio dell'uomo. Il ritratto è contenuto in un paesaggio. Potrebbero le persone prescindere dal paesaggio? Il ritratto è stato il mio primo soggetto in fotografia quando lavoravo nell'ambito della moda femminile e mi dedicavo all'immagine delle donne. Per questo il legame con le persone è sempre stato presente, come la relazione con l'identità dell'individuo.

MRN: Quale è il senso del progetto *Caos y Orden*?

MZ: *Caos y Orden* vuole rispecchiare le sfaccettature della natura della vita e della morte. L'ordine appartiene al ciclo vitale, l'ordine come una sequenza diversa di istanti separati. Ogni istante contiene, e a sua volta è contenuto, nella vita e nella morte. Senza dubbio quest'ordine è caotico, come nella mia vita il caos che mi ha condotto da origini rurali ad attraversare una serie imprevedibile di circostanze e trasformazioni. Iniziai a lavorare ai concetti di caos e ordine nell'estate del 2000, sprofondata in questa incertezza sfiduciata che ci causava il cambio di secolo e di millennio, con tutti i dubbi e i timori su questo evento che mi avevano accompagnata nella mia infanzia di bambina contadina, che ora si trovava in una grande metropoli come Buenos Aires. A questo punto le mie origini nella provincia argentina e ancor di più quella italiana rischiavano di disperdersi nella multiculturalità della metropoli. In questa dimensione di incertezza esistenziale la fotografia si è rivelata per me una volta di più come il luogo della sperimentazione di una nuova dimensione e uno spazio personale di elaborazione. *Caos y orden* è il progetto nel quale sperimento nuove possibilità di rappresentazione e nuovi

approcci con il mondo in cui vivo. Tento così di dare una risposta agli interrogativi che hanno dato vita al progetto, che muta e viene esposto in forme diverse nel corso degli anni. Tuttavia, *Caos y Orden* prosegue per me come un dibattito costante sui due concetti, con l'obiettivo di capire se uno o l'altro, o entrambi, convivono nella mia vita come in quella di tutti. Se ci sono ragioni per cui le cose accadono o se tutto è una grande casualità, come la vita stessa. Con gli anni le immagini di ogni installazione di caos e ordine mutano, perché dipendono dagli avvenimenti, ma l'enigma resta irrisolto. Per questo il progetto non si conclude mai. Crea una linea di unione con tutti i lavori fotografici che realizzo nello stesso periodo, perché alla fine si vanno integrando. Da quando *Caos y Orden* è iniziato, è avvenuto un enorme sviluppo delle tecnologie della riproduzione e abbiamo dovuto confrontarci con le novità della fotografia digitale. La nuova tecnica inevitabilmente interviene anche sulle modalità di lavoro: creando un nuovo rapporto con le immagini nell'arte e, amplificando la possibilità di scelta, aumenta inevitabilmente il senso di inquietudine. L'installazione *Caos y Orden* si edita e si rigenera ogni volta per ogni spazio e luogo.

MRN: Con quale fotografia ti confronti di più? A quale esperienza ti senti più vicina?

MZ: Uiii...non lo so...

Probabilmente mi sento più vicina alla fotografia Nord Americana, mi sono formata lì e sento quella cultura fotografica molto familiare. Quando le persone guardano il lavoro *Nosotros los gringos* capiscono che, formalmente, è ispirato ad August Sander. Forse sono in un punto di incontro fra culture. Sono argentina, ma potrei essere di qualsiasi paese, mi sento una cittadina del mondo. Devo dire,



che dalla prima volta che sono venuta in Italia mi sono sentita a casa, ma così intensamente che ho chiesto e avuto la cittadinanza italiana. Con gli anni e soprattutto attraverso Manuela Fugenzi, ho imparato a conoscere molto della fotografia italiana.

MRN: Le donne in fotografia non sono molte, secondo te perché?

MZ: È vero! Però può essere che non siano molte, ma ci sono state delle meravigliose donne fotografe ovunque. Speciali in North-America ma non solo, anche in Argentina ce ne sono di bravissime. L'anno scorso sono stata invitata a partecipare alla mostra *Donna e Fotografia* a Udine e mi sono trovata tra le maestre della fotografia. È stata un'esperienza forte. Mi riconosco in tutte loro. È vero che come lavoro è difficile, anche perché spesso è un lavoro indipendente, purtroppo. Se a un certo punto fosse necessario avere maggiori sicurezze economiche...non so come andrebbe a finire...

Progetti in mostra

Nosotros los gringos 1998/2002

Esposto al Festival de la Luz di Buenos Aires (2000), a Reconquista, Argentina e a Leipzig, Germania (2002), in LSU Art Museum (2003), alla Galleria Archimboldo, Buenos Aires e a Fotogalerie Friedrichshein, Berlin nell'ambito del Festival Berlin Buenos Aires (2004) e a Commons, Italia (2005). *Chaco Wichi* e *Nosotros los Gringos* sono stati inseriti nel *Visions of a myth, one century of photography in Argentina*, presentato al Musée de la Photographie à Charleroi, Belgio e al Musée de la Communication, Paris, Francia (2003) e al Palais de Glace, Buenos Aires (2005). Università di Roma Tre, Roma 2010.

Parientes lejanos /Parenti lontani

Maria Zorzon *Parenti lontani Parientes Lejanos*, mostra e catalogo con il contributo della Provincia di Gorizia, Gorizia 2005. Esposizioni: 2008 Centro Cultural Recoleta di Buenos Aires, 2009 Museo Rosa Galisteo de Rodriguez, Santa Fe, Museo Municipal di Reconquista. Negli anni, il progetto è stato esposto in diversi musei e spazi culturali in Argentina, tra loro il MACBA di Salta nel 2010, 2009 Mostra e Volume *Confini / Frontiere / Boundaries / Frontiers*, a cura di Antonio Giusa a Spilimbergo, Italia, 2015 Gallery Argus Fotokunst, Berlino.

Familia rural

Maria Zorzon *Familia Rural. De la pampa gringa al chaco santafesino*; Ministerio de innovacion y Cultura de la Provincia de Santa Fe, 2016 con il contributo della Secreteria de Producciones Industrias y espacios Culturales del Ministerio de Innovacion y Cultura de Santa Fe;Selezione immagini a cura di Manuela Fugenzi, testo a cura di Augustin Alzari, Grafica Verónica Franco, Espacio Santa fesino ediciones2016;http://www.espaciosantafesino.gob.ar/uploads/archivos/ediciones_catalogo/familiarural.pdf

Caos y orden

Esposizioni: Buenos Aires, 2000, 2004, 2010. Museo Rosa Galisteo de Rodriguez, Santa Fe, Argentina (2002); Reconquista, Argentina, (2006); Casa della Cultura, Smartnò, Eslovenia (2008); Baton Rouge, LA. EEUU (2012); La Gran Paternal studi aperti a Buenos Aires e Galleria Esperanza, Santa Fe, Argentina (2018).



La comunità Wichi è originaria della regione chaqueña argentina, soprattutto nelle province di Salta, Chaco e Formosa. Questo progetto nasce con l'intento di comprendere la zona del chaco della provincia di Santa Fe nell'epoca in cui i miei antenati vi giunsero.



María Zorzon nasce nel 1955 in una fattoria nella Colonia di Reconquista, provincia di Santa Fe in Argentina, in una famiglia di origini friulane. Educata in un ambiente contadino, svolge diverse attività e solo nel 1984, andando a vivere a Buenos Aires, si dedica all'arte, studiando Arti Visuali. Nel 1992 si trasferisce in Louisiana (USA), dove studia Fotografia e Storia dell'Arte, alla Louisiana State University. Nel 1996 vince una borsa di studio a Praga, presso The School for Photographic Studies, dove approfondisce la fotografia documentario-antropologica, il ritratto e il nudo fotografico con la fotografa americana Connie Imboden. In Louisiana sviluppa il suo primo progetto fotografico, *Naked Portraits*, sull'identità, il nudo e il ritratto, esposto fra il 1997 e il 1999, alla LSU Art Gallery negli Stati Uniti, in diverse città dell'Argentina, in Mozambique e in Polonia. In questa fase matura la decisione di ritornare nella terra natale per documentare la vita quotidiana della sua gente, *los gringos*. Così nel 1997 si trasferisce a Buenos Aires e inizia le sue indagini in particolare sulla regione chaqueña, a Nord della provincia di Santa Fe. Realizzerà così il progetto *Nosotros los Gringos*, che proseguirà lavorando con una comunità aborigena nel Chaco Wichí, in provincia di Salta, in un'altra zona della regione chaqueña. Questi lavori sono stati oggetto di esposizione in Argentina, Germania, USA, Italia. Nel 2004, realizza il progetto *Agronomía Año 100*, dove documenta fotograficamente le diverse attività della Facoltà d'Agronomia, dell'Università di Buenos Aires, nell'anno dal suo centesimo anniversario. Attraverso *Nosotros Los Gringos* l'artista si metterà per la prima volta in contatto con l'Italia, in particolare con la Regione Friuli Venezia-Giulia, terra d'origine di sei dei suoi bisnonni; "Quella gente faceva e fa parte di un mosaico di identità

che formano la nazione Argentina. Cerco di rivelare e trasmettere quello che *los gringos* hanno di individuale e nello stesso tempo di universale. Curiosamente le immagini che ottengo mi sembrano uscite non dalla realtà che incontro, ma da un mio immaginario, dalla mia antica memoria". Alla ricerca delle origini della sua storia familiare e della sua cultura, nel 2005 si trasferisce per cinque mesi in Italia dove realizza il progetto *Parientes Lejanos/Parenti Lontani*, con il sostegno della provincia di Gorizia. Da questa intensa esperienza fotografica e umana nasceranno un catalogo e una serie di immagini esposte nel 2005 nel Museo Provinciale di Gorizia e che oggi appartengono alla Fondazione Cassa di Risparmio della stessa città. In seguito molti musei e istituzioni in Argentina, Francia, Italia e in Germania hanno ospitato la mostra tratta da questo progetto. Contemporaneamente crea la sua opera *Caos y Orden*, esposta in diverse sedi: in Argentina, Slovenia e in USA. Nel corso degli anni le immagini contenute in ogni installazione di *Caos y Orden* mutano a seconda di ciò che accade e del contesto, è un progetto quindi che si svolge ininterrottamente. I lavori di Maria Zorzon sono stati presentati in Italia, Germania, Ecuador, Puerto Rico, Mozambique, USA e Argentina, fanno parte delle collezioni dal Museo Nacional de Bellas Artes e dell'Università di Buenos Aires e di collezioni private in USA, Italia, Belgio e Germania. Dal 2001 la fotografa viaggia frequentemente in Italia, dove continua a lavorare ed interagire con artisti italiani tra Roma, Gorizia, Udine, Abruzzo e Napoli. Nel 2008 comincia a *Sempre c'è mondo*, un progetto d'arte sulla condizione dell'essere umano nel mondo, che nel 2009 va in mostra a Cormons. Nel 2010 riceve l'invito dall'Università Roma Tre, per partecipare con la serie *Nosotros Los Gringos*,

alla mostra *Fotografia Migrante* nel contesto di *Cittadinanza e Memoria Migranti*, e nel 2015 la stessa Università presenta *Parenti Lontani*. Tra il 2013 e il 2016, con l'appoggio del Ministero di Innovazione e Cultura della Provincia di Santa Fe, ha portato avanti il suo progetto *Familia Rural* per il quale ha svolto un'attività di ricerca fotografica sull'intero territorio della Provincia, ritraendo la vita delle persone nel contesto rurale contemporaneo, nel 2017 con il materiale raccolto da questa esperienza è stato realizzato il volume: *Familia Rural*, libro digitale che si trova in forma gratuita: <http://www.espaciosantafesino.gob.ar/img/ediciones/descargas/FamiliaRural.pdf> È invitata ai maggiori festival e eventi sulla fotografia del suo paese cui partecipa con diversi progetti. Nel 2014 ha ricevuto il Premio Nazionale di Fotografía del Salón Mayo di Santa Fe e il terzo del Salon Nacional di Palais de Glace a Buenos Aires. Nel 2016 partecipa alla mostra *Connessioni-Argentine* a Mantova organizzata da Michele Molinari a Terzopiano Open Studio. Nel 2017, percorre ancora l'interno della Provincia di Santa Fe, realizzando un'intensa attività di diffusione del suo lavoro con seminari e presentazione di *Familia Rural*. Ancora una volta, lo stesso anno, viene invitata al IFSCI di Roma. Dal 1997 ha residenza stabile a Buenos Aires, dove tra altre cose, lavora sul rapporto tra Buenos Aires-Santa Fe e l'Argentina e l'Italia, con storie d'immigrazione e di culture diverse che si intersecano. Dal 2007, Maria e il marito, William Bennett Batista, hanno adibito la loro casa a *La Paternal in Buenos Aires*, a spazio culturale, in cui si insegna fotografia e si allestiscono mostre d'arte.

Didascalie

pag.1

Autoritratto con impronte di dinosauro, La Rioja/BuenosAires, 2006/2018

pag.3

Nel giardino, Roma, 2016

pag.5

José Maria Petroli, Reconquista, 2000

pag.6

Lavoratori rurali, Venado Tuerto, Santa Fe, 2014

pag.7

Lavoro con il cotone, Avellaneda, Santa Fe. 2014

pag.9

Ives Klein a Fundación Proa, BA, 2017

pag.10

Casa di Campaña, Coronel Arnold, Santa Fe, 2014

pag.11

Interno di una casa italiana, Gessler, Santa Fe, 2014

pag.12

Mare patagónico, Argentina, 2012

pag.15

Vista de Caos y Orden 2018

pag.17

Studio sul corpo femminile 1, Buenos Aires, 2009

pag.17

Laboratorio Teatro Colón, Buenos Aires 2006

pag.19

Foglio di contatto della serie Chaco willi, 1998

pag.20

Autoritratto con autoappropriazione, Buenos Aires, 2014

Maria Zorzon
Caos y orden 2018

28.09.2018 | 10.11.2018

Curatore:
Maria Rosaria Nappi

Stampa ai sali d'argento:
Maria Zorzon

Stampa fotografica digitale:
Fuori Gamut, Lowry fotografia Argentina

In occasione della presentazione del libro *Familia Rural*,
Maria Zorzon con il supporto della Andrea Nuovo Home
Gallery, ha donato al museo di Villa Pignatelli - Casa della
fotografia l'opera *Lavoratori rurali*, Santa Fe, 2014.

Si ringraziano:
Manuela Fugenzi
Vega de Martini
Denise Maria Pagano
Rosanna Naclerio
Raffaella Fiorillo

Design e impaginazione:
Simona Nuovo

ANDREANUOVO
H O M E G A L L E R Y